

«La Casa della felicità» di suor

Mazzarello

Un film per il 140° dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

È un racconto di sguardi e di occhi che parole. Primi piani su occhi neri e lucenti che testimoniano l'ardore di una fede. È *Main* (nel Monferrato vuol dire Maria), il film sulla vita di Maria Domenica Mazzarello, cofondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sarà presentato domani in anteprima all'Auditorium Parco della musica di Roma. La Congregazione ricorda così, con la pellicola diretta da Simone Spada e la sceneggiatura di suor Ca-

terina Cangia, i 140 anni dalla fondazione dell'Istituto che nel racconto cinematografico diviene *La casa della felicità*. Maria Domenica, Main appunto, è piccola, pare già segnata dalla Grazia: «Papà, cosa faceva Dio, prima di creare il mondo?». Scena 08. Esterno. Casa dell'infanzia di Main. Notte. Il padre Giuseppe: «...Era un po' come... io, tu, la mamma e, la Felicina anche... Ci vogliamo bene, no? E così è Dio. Lui vuole bene. Ecco cosa faceva prima di creare il mondo». La Casa della felicità è agli inizi Monnese, dove è nata Main, canonizzata nel 1951. Poi è essa stessa "casa" per

le ragazze che le venivano affidate, quelle che diventeranno le prime Figlie di Maria Ausiliatrice. Ed è "casa" ancora oggi per le sorelle della Congregazione. Suor Caterina Cangia, che ha curato la sceneggiatura, è tra queste. «Il film - dice - si rivolge a tutti, e proprio per questo è stato costruito con chiarezza, immediatezza di lettura, informazione ed emozione. Oggi - aggiunge - vi è fame di amore e di relazione interpersonale. Ho voluto sottolineare questo bisogno traducendolo con il rispetto, l'ascolto e il dialogo. È un film che mostra una santità per l'oggi, feriale,

semplice perché affonda le radici nella grandezza di Dio».

Tre anni di lavoro, 40 giorni di riprese, 15 attori principali e altrettanti secondari, 200 comparse, 600 costumi per raccontare la vita di Main dalla prima infanzia alla sua morte il 14 maggio 1881, passando per le dure prove cui fu costretta (il tifo, l'esilio per incomprensione e gelosia dei suoi compaesani, le fatiche fisiche), e i momenti di gioia, quando ad esempio, nel 1872, incoraggiata da don Bosco, dà l'avvio all'Istituto che sarà anche dopo di lei Casa della felicità. «Sono stato affascinato dalla figura di questa donna forte e carismatica - dice il regista Simone Spada - e impressionato dalla forza della sua storia. Ho cercato di raccontarla, in un continuo scambio di idee con suor Caterina, la storia attraverso immagini eleganti che non tradissero mai l'aspetto reale.» Il messaggio forte di parole intense è tutto nella smagliante fotografia. «Ho pensato a lungo - dice il regista - alla cifra migliore per raccontare questa storia. Ho quindi deciso di spostare l'asse visivo verso una dimensione di natura, di luce, approfittando delle suggestioni che ho avuto durante le mie visite a Monnese e alla Valpomasca. Durante i sopralluoghi, prima di girare, ogni Figlia di Maria Ausiliatrice che incontravo mi suggeriva o mi raccontava con amore e passione la storia di Main. Spero che questo amore torni a loro attraverso il film».

22 GIOVEDÌ
3 MAGGIO 2012

AP

47ª Settimana sociale, il 5 seminario a Torino

Rimarcare l'attualità dell'«Agenda» di Reggio Calabria e avviare il percorso di preparazione alla 47ª Settimana sociale che si terrà a Torino nell'autunno del 2013. Questo il senso dei seminari promossi dal Comitato scientifico delle Settimane sociali il 5 maggio a Torino, il 12 a Perugia e il 18 a Potenza. «Un cammino – spiega l'arcivescovo Arrigo Miglio, presidente del Comitato – che continua sulla linea dell'agenda come pure sul metodo, caratterizzato da un discernimento comunitario, che coinvolge realtà ecclesiali e civili». Dalla Settimana sociale del 2010 la situazione del Paese, si è ulteriormente aggravata, «la crisi che stiamo vivendo – nota Miglio – è soprattutto culturale. I seminari partono da questo orizzonte più ampio e dall'osservazione che il bene comune è un bene che richiede il contributo di vari soggetti». A Torino (5 maggio, al Centro congressi in via Nino Costa, dalle 9 alle 13) su «La sussidiarietà, le riforme istituzionali, le problematiche economiche» si confronteranno Anna Maria Poggi, Vera Negri Zamagni, Paolo Balduzzi. Interverranno Miglio e l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. (C. Gen.)

3/5 p 22 AV

«Mi ha regalato il suo sorriso»

DA ROMA

Per la prima a Torino è stato scelto non a caso il 14 maggio: in questo giorno del 1881 Maria Domenica Mazzarello lasciò il mondo all'età di 44 anni. Era nata a Mornese il 9 maggio 1837 in una frazione che chiamano ancora dei "Mazzarelli di qua". La disponibilità verso gli altri si mostra presto: l'aiuto in casa per accudire la sorella più piccola e poi nei campi con il padre Giuseppe, ma è nel 1860 che la piccola Maria decide di non risparmiarsi, quando a Mornese scoppia una grave epidemia di tifo. Don Pestarino, il parroco del paesino, la chiamò e lei corse ad assistere le persone colpite dalla malattia, benché il padre Giuseppe si opponesse. Sapeva che poteva contrarre il male: «Se lei vuole – dice al sacerdote – io vado, ma sono sicura di prendermi la malattia». Così fu.

Nel film *Main* è interpretata, quando è bambina, da Sofia Nicolai e poi da grande da Gaia Insega che qui è nel suo primo ruolo da protagonista. «Prima che iniziasse il film – dice la giovane attrice – ho letto le lettere di Main, mi sono documentata, ho fatto tutto quello che normalmente si fa per avvicinare un personaggio. E a poco a poco il mio sguardo è cambiato: amare non per il desiderio di essere ricambiati; combattere per chi non ha la forza di farlo; condividere perché insieme si è più forti. E credere. Solo così – aggiunge – si possono cambiare le cose. Maria Domenica per me è sempre stata una rivoluzionaria. Ha combattuto con fede e speranza, con il coraggio negli occhi e nel cuore». Questo clima si è trasferito sul set: «È diventato – dice la

protagonista – una casa in cui rifugiarsi e condividere un'esperienza di vita. Maria Domenica mi ha regalato il suo sorriso e credo mi rimarrà addosso per sempre. Ma la sua forza è e rimarrà solo ed esclusivamente la sua. Mi piacerebbe conservarne almeno un po'». Nel cast, poi, Danilo Nigrelli (il padre), Clara Galante (la madre), Rosa Diletta Rossi (Felicina), Fabio Pappacena (don Pestarino), Assunta Nugnes (Petronilla) e Paolo Ci-

vati che interpreta san Giovanni Bosco, perché nel film le loro storie si intrecciano. «Un collegio qui a Mornese è una buona idea. – le dice in una scena don Bosco – Mettetevi subito a lavoro e quando sarà pronto, verrò a inaugurarlo. Mentre io penso alla basilica per la nostra Madre ausiliatrice a Torino, voi fate un collegio per i suoi figli». Nel 1867 Main si è già consacrata a Maria tra le "Figlie dell'Immacolata". Le suore decidono di vivere in comunità. Le parole di Don Bosco inaugurano appunto la decisione, qualche anno dopo nel 1872, di trasferirsi al collegio di Mornese a loro destinato dal santo, dove poi Maria Mazzarello con dieci sue compagne fonda l'Istituto delle Figlie di Maria ausiliatrice. Il film si chiude con la morte di Main nel 1881 quando l'Istituto da lei fondato contava già 165 suore e 65 novizie ospitate in 28 case in Italia, in Francia e in America. Gli ultimi fotogrammi sono una carrellata di immagini che rac-

Parla l'attrice Gaia Insega che interpreta il ruolo della protagonista. «Mi piacerebbe conservare almeno un po' della forza che questa donna ha saputo avere. Per me è una rivoluzionaria»

contano l'espansione dell'Istituto nel mondo. Con un gioco di dissolvenze, passato e presente si danno il cambio sulle note composte da Roberto Gori. Le idee di Main e il suo carisma educativo diventano fatti concreti.

Giovanni Ruggiero

Primo Maggio, la tensione in tre atti

Tre di Askatasuna denunciati, due agenti feriti. Scintille tra Pde anarchici

MED POME

UN TENTATIVO di aggressione al sindaco Fassino, un assalto «pacifico» al municipio che sfocia nelle cariche della polizia, schiaffi e insulti tra anarchici e pidessimi per l'ingresso in piazza San Carlo. E' un Primo Maggio turbolento quello di Torino. Le tensioni si fanno sentire prima che il corteo inizi a sfilare in via Po. C'è subito il tentativo degli autonomi di Askatasuna di mettersi alla testa della sfilata. Secondo gli esperti la «campagna No Tav» in Val di Susa ha fatto perdere terreno agli autonomi tra gli studenti e il corteo del Primo maggio è l'oc-

casione per recuperare. La Digos interviene e riesce a ripristinare l'ordine di marcia convenuto ma gli scontri sono solo rinvii. Già a metà di via Po due ragazzini si mascherano il volto e mentre gli «anziani» fanno cerchio per coprirli si inerpicano su un segnale stradale per lottarlo con la bombole spray. Nel frattempo gran parte degli autonomi riesce ad arrivare vicino a Fassino. Il servizio d'ordine di sindacati e partiti istituzionali è inesistente. Polizia e carabinieri intervengono per proteggere il primo cittadino. Marta Berera, Vincenzo Pellicandè e Davide Grasso, tutti di Askatasuna rimediano una denuncia per resistenza. La tensione è alle

stelle. A Fabio Benintende, uno dei militanti storici del centro sociale di corso Regina Margherita, basta correre sotto i portici per essere fermato e identificato. Gran parte degli autonomi si separa dal corteo in piazza Castello. L'obiettivo è arrivare al municipio e appendere alla facciata le gigantografie di Giorgio Rossetto e Luca Cienfuegos, arrestati per i disordini in Val di Susa e uno strascone con la scritta «Liberti Tutti». Nella trattativa sotterranea con le forze dell'ordine gli autonomi parlano di atto pacifico. D'altronde contro la facciata della Regione sono volate «solo» due uova. Sotto il comune quindi arrivano in 500 e montano un'impalcatura sul pul-

tone del Reparto Mobile. Gli autonomi cercano di recuperarlo spingendo, la polizia resiste poi carica. Richetto e gli altri due restano sul terrazzo e ne approfittano per issare una bandiera No Tav. Contemporaneamente in piazza San Carlo gli anarchici insurrezionalisti (non più di 50) bloccano il pullmino Pd alla fine di via Roma. «Siete Pro Tav, non passate» urlano. L'autista svolta veloce in via Santa Teresa. Il servizio d'ordine ne fa però una questione d'onore e si oppone agli anarchici. Volano schiaffi e qualche calcio. Poi finalmente arriva la polizia e i pd possono dire: «Per noi il corteo è finito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SENSO PERDUTO DELLA FESTA

PAOLO GRISERI

HA RAGIONE Elsa Fornero: «E' stato un brutto Primo maggio». Molti di coloro che hanno partecipato al corteo di martedì dimat-tina pensano che a rendere più triste la giornata abbiano contribuito anche i provvedimenti del governo Monti. Ma sarebbe ipocrita nascondersi dietro il dito. Il Primo Maggio di Torino è stato brutto anche per altre ragioni. Avrebbe dovuto mettere al centro i lavoratori senza prospettive della De Tomaso, gli esodati delle tante ex fabbriche che hanno chiuso negli ultimi mesi, i lavoratori della Indesit di None che rischiano di perdere il lavoro. Avrebbe dovuto. Diciamolo senza retorica: non è andata così. IL CORTEO prima e la piazza poi hanno vissuto una mattinata rabbiosa, tutti scagliati contro tutti.

SEGUE A PAGINA IX

(segue dalla prima di cronaca)

C I SONO stati almeno due cortei in uno. Il primo, quello sindacale, che a fatica ha mantenuto un minimo di unità nonostante le divisioni che attraversano Cgil Cisl e Uil nella città della Fiat. Il secondo spez-zone, quello dove erano mischiati partiti della sinistra radicale, sindacati di base e centristi-sociali, che ha trascorso la mattinata a prendersela con Fassino (al

IL SENSO PERDUTO DELLA FESTA E LE ANIME DELLA PIAZZA

PAOLO GRISERI

quale va la nostra solidarietà) e con «la bonzaglia sindacale» che guidava il primo spezzone. In mezzo, il Pd. I tentativi di aggressione, le botte, le cariche, non sono stati la causa ma l'effetto di quella rancorosa e confusa fram-

mentazione. C'è stato un momento, in piazza San Carlo, in cui si vedeva una nuvola di una cinquantina di persone che se le stava dando di santa ragione mentre gran parte dei presenti stentava a capire chi stava aggreden-

do chi, e soprattutto, perché. Più che un assalto, per quanto esecrabile, tra due parti politiche, sembrava un regolamento di conti tra vecchi condomini. Mai come martedì la sinistra cittadina è apparsa polverizzata, quasi uppezata, in migliaia di particelle una contro l'altra armata. E' certamente un segno dei tempi. Ma in queste condizioni, che senso ha continuare a festeggiare il Primo Maggio con un corteo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PD

Il caso ANDREA FOSSI

I fischi hanno lasciato il segno, dicono i suoi collaboratori. E anche l'assalto al Comune, ormai diventato - anche suo malgrado - lo sfogo di gran parte della paura e della rabbia che cova sotto la cenere di questa città. Forse nemmeno la solidarietà - un po' tardiva - arrivata dalla sua maggioranza è servita a molto. Forse hanno pesato di più i distinguo emersi ancora una volta dentro il centrosinistra torinese. Eppure, il giorno dopo le contestazioni del primo maggio, il sindaco prova a mettere un punto fermo. Per dire che sì, i fischi sono il segno di una crisi che c'è, «eri questo disagio si è manifestato». Ma Torino «non è una città piegata dalla crisi, è una città che reagisce». E se anche il malessere si manifesta, «io non mi preoccupo più di tanto, perché è del tutto normale che il sindaco sia il naturale destinatario delle istanze dei cittadini, e anche delle loro inquietudini. Lo dico da sempre: nel bene e nel male, il sindaco è la figura isti-

CLIMA INCANDESCENTE
Curto (Sel): «Segnale chiaro al centrosinistra
Bisogna riflettere»

zionale più vicina a cui ci si può rivolgere, anche per problematiche di cui non è responsabile. Ad esempio, io agli esodati che risposta posso dare? Nessuna».

L'istantanea di questo primo maggio è che i fronti aperti sono molti. Il lungo corteo dei 20 mila radunati da Cgil, Cisl e Uil ingloba e amalgama tutti i segni della grande crisi: disoccupati, precari, licenziati, esodati, cooperative, studenti. Ai margini della manifestazione si agitano le frange antagoniste: sono loro a contestare il sindaco quando entra nel corteo; loro, più tardi, a dare la scalata al Comune. In due salgono sul balcone della facciata per esporre una bandiera No Tav e uno striscione in solidarietà con gli arrestati. In piazza sono in 500: la polizia interviene e li disperde. «Non si viene in corteo muniti di scale senza essersi organizzati», dice il sindaco. Come dire che il blitz era organizzato e mirava dritto al Comune. Motivo per cui il centrodestra - dal Pdl alla Lega - chiede ancora una volta lo sgombero im-

“I fischi? Effetto della crisi, ma la città non è piegata”

Il sindaco: le contestazioni non mi preoccupano

operai della De Tomaso, di Mirafiori e della Bertone: fischiavano Fassino, mentre hanno applaudito in alcuni passaggi l'intervento di Tosco della Cisl. È un segnale chiaro al centrosinistra di questa città. Più che negare, credo bisognerebbe riflettere».

Facile intuire quanto malumore queste parole abbiano provocato al secondo piano di Palazzo Civico. E si spiega anche così almeno in parte - la nota diramata nel tardo pomeriggio, quasi 36 ore dopo il corteo, da tutti i capi-gruppo della maggioranza: piena solidarietà al sindaco e condanna degli episodi di violenza, ma anche un'esortazione a intensificare l'impegno per dare rispo-

il posto, dalle cooperative sociali e da alcuni lavoratori delle aziende in crisi. In piazza c'è anche Michele Curto, segretario provinciale e capogruppo di Sinistra e libertà in Comune. Analisi allarmante, la sua: «I fischi al sindaco non sono arrivati da una minoranza turbolenta, ma da una platea allargata. Io ero fra alcuni

mediato dei centri sociali.

La manifestazione, a quel punto, è finita da un po'. Ma prima degli scontri, in piazza Sandro Curto, durante il comizio, su Piero Fassino sono piovuti altri fischi, stavolta forse più dolorosi, soprattutto da quella porzione di piazza occupata dalle maestre d'asilo che a giugno perderanno

sta «al disagio dei lavoratori, dei disoccupati e dei precari, maggiormente colpiti dalla crisi».

Messaggio, questo sì, in sintonia con le parole di Fassino: «Non mi preoccupo. Capisco la situazione. Semmai mi pongo il problema di quale risposta dare a questo disagio. E la mia risposta è questa: non si tratta di negare la crisi, ma di contrastarla, creando ogni giorno eventi, atti, scelte che offrano alla città opportunità e occasioni, che trasmettano fiducia, diano certezze e creino nuove occasioni di lavoro, impegno e investimento. Poi, se qualcuno vuole cavalcare e sfruttare queste situazioni se ne assuma la responsabilità».

Fassino e le contestazioni: il sindaco è la figura più vicina alla gente

“I fischi? Non mi hanno sorpreso” ma questa non è una città piegata”

DIEGO LONGANI

«L'CRIST c'è e nel giorno della Festa dei Lavoratori c'è stata la manifestazione di questo disagio. Ma questa è una città che non è piegata dalla crisi, che reagisce». Il sindaco Piero Fassino, dopo le contestazioni e i fischi del Primo Maggio, tira un bilancio esplicito come il Comune.
«Non provi ad affrontare i problemi».

La situazione è difficile in tutto il Paese, ma la Festa del Lavoro a Torino è stata più tesa che altrove. Perché?

«Perché si sta vivendo una crisi sociale ed economica acuta. E qui, dove il tasso di lavoro dipendente ed industriale è il più alto d'Italia, si sente di più. C'è una situazione con un accento più pesante rispetto alle altre aree industriali, tra processi di mobilità, cassa e maggior livello di precariato e disoccupazione giovanile. Questo ha portato anche a una diminuzione dei redditi: fino a poco tempo fa nella maggior parte delle famiglie entravano due stipendi, ora ne entra uno solo. E di fronte a questa situazione io mi pongo il problema di quale risposta dare. Non si tratta di negare la crisi, sarebbe da sciocchi, ma nemmeno di rassegnarsi. Bisogna contrastare la crisi con scelte amministrative ed eventi che offrano a Torino possi-

bilità e occasioni».

Torino ha ancora il fiato per correre?

«La città ha risorse materiali, tecnologiche, professionali, culturali per proseguire sulla strada che ha imboccato. Non è una città piegata. E questo lo dico non solo perché lo penso, ma perché in questi undici mesi non ho trovato nemmeno in un'occasione persone rassegnate».

66

Qui più che altrove stiamo vivendo una crisi acuta che sarebbe da sciocchi negare. Ma abbiamo gli anticorpi

99

Capo Bocca P.V.

66

Puntiamo su 3 obiettivi: garantire i servizi, ridurre l'indebitamento e non rinunciare alle ambizioni

99

che mi hanno detto che non investiranno più o che tireranno i remi in barca».

Si è toccato il fondo e ora si può solo risalire, oppure ci dobbiamo aspettare un peggioramento?

«Le difficoltà sono acute. C'è una parte di imprese, soprattutto quelle che esportano, che vedono un possibile, lento e graduale miglioramento. Bisognerà impegnarsi molto e il Comune farà tutto il possibile, e lo stiamo facendo, per favorire l'uscita dal tunnel. Maglianti locali, da soli, possono fare solo una parte, questa è una fase che necessita interventi coordinati a più livelli, nazionale ed europeo».

I fischi preoccupano?

«E del tutto normale che il sindaco sia il naturale destinatario delle istanze dei cittadini. Nel bene e nel male, quella del sindaco è la figura istituzionale più vicina, più individuabile, a cui ci si può rivolgere».

Il capogruppo di Sel, Curto, sostiene che si tratta di un campanello d'allarme. Cosa ribatte?

«Che non drammatizzo, ma non-

66

Difficile giudicare spontanee le diverse manifestazioni di martedì: c'è chi prova a cavalcare il disagio

99

meno sottovaluto. Cerco una spiegazione razionale. Ed è quella di una manifestazione di disagio sociale. Una situazione che capisco che si scarichi sul sindaco, destinatario di qualsiasi istanza, anche dell'ansia, dell'inquietudine e di questioni di cui non è responsabile, come nel caso degli esodati. Oltre a vedere il problema, però, dobbiamo capire come dare risposte».

Qual è la strategia del Comune?

«Sibasa su tre scelte chiare. Primo. Garantire l'offerta e la qualità dei servizi, dall'assistenza agli asili, e per far lo, visto che le risorse sono limitate e non possiamo assumere, è necessario riorganizzare il sistema. E lo stiamo facendo. Secondo. Ridurre l'indebitamento, figlio di investimenti degli anni scorsi. E con le risorse che arriveranno dalle dismissioni di quote delle partecipate lo faremo. Terzo. Integrare le minor risorse pubbliche con capitali privati nei diversi settori. Non rinunciamo alle ambizioni di Torino: 100 mila persone in pochi giorni per il Festival Jazz sono un segnale. La Biennale della Legalità sarà un altro appuntamento che attirerà migliaia di persone. Tutto questo è possibile perché si è riusciti a mobilitare anche risorse private. E questa strategia sarà applicata in tutti i campi».

Oltre ai fischi, a Torino ci sono stati scontri e blitz organizzati. Teme che la situazione possa degenerare?

«Nel blitz che ci sono stati contro il corteo e contro Palazzo Civico è difficile vedere spontaneità. Il tentativo di gruppi antagonisti di cavalcare il disagio mi preoccupa, soprattutto se sfocia in atti di violenza, e la risposta non può che essere di ferma condanna. Chi lo fa se ne assumerà la responsabilità. Il mio compito, come sindaco, è di trasmettere fiducia, creare nuove occasioni di lavoro, di impegno, di investimento e di sviluppo».

Vendite auto, Fiat perde meno del mercato

Ad aprile in Italia immatricolazioni giù del 18%, Lingotto -11,7% e la quota risale al 31,4%

PAOLO CRISERI

TORINO — Questa volta la Fiat perde meno del mercato e riconquista quote in Italia superando la soglia del 31 per cento. Un rimbalzo in parte atteso dopo la fine dell'effetto bisarcho, lo sciopero dei camionisti che aveva bloccato le consegne a marzo facendo perdere al Lingotto, secondo i dati forniti dall'azienda, circa 12 mila vendite. Evidentemente recuperate in aprile. Comunque una buona notizia che si somma a quelle provenienti dalla sponda americana dove Chrysler sale del 20 per cento rispetto all'aprile del 2011 e superale 141 mila consegne attestandosi all'11 per cento del mercato Usa dietro Gm, Ford, Toyota. Oltre all'Europa, il punto debole dell'impero Agnelli continua ad essere l'Asia. Ieri il Lingotto ha annunciato una revisione dell'accordo con lo storico partner indiano Ratan Tata: nel subcontinente le reti commerciali delle due società saranno divise.

Il mercato di aprile conferma le difficoltà del quadro economico italiano. Il crollo sul mese di aprile del 2011 è del 18 per cento. «Con questo trend dicono gli esperti del Centro Studi Promotor - a fine 2012 il

Rimbalzo atteso per la fine dell'effetto bisarcho. Riviste le intese con Tata per rafforzarsi in India

mercato italiano chiuderà a 1.465.000 auto», un livello che non si vedeva dal 1983. Un livello allarmante che spinge Federauto, l'associazione dei concessionari, a chiedere interventi urgenti per il settore. Mentre l'Urae, l'associazione dei costruttori stranieri, sottolinea che dall'inizio dell'anno il crollo del mercato italiano ha già tolto 900 milioni di Iva alle casse dello Stato. In questo contesto la Fiat perde, rispetto ad aprile 2011, l'11,7 per cento e guadagna così il 31,4 per cento di quota di mercato, in netta risalita rispetto al mese scorso. Nella top ten dei modelli più venduti i marchi di Torino ne piazzano cinque. Panda e Punto guidano la classifica. Da segnalare in aprile la battuta d'arresto dei tedeschi di Volkswagen che come gruppo perdono il 21 per cento, più

del mercato, e rimangono al secondo posto tra i costruttori, insidiati però da vicino dai francesi di Psa.

Nella mattinata di ieri Fiat e Tata hanno annunciato la separazione delle reti commerciali. Non un divorzio ma un segnale di progressivo allontanamento. In occasione della recente assemblea degli azionisti lo stesso Tata è uscito dal consiglio di amministrazione del Lingotto. Le due società hanno confermato la produzione comune di modelli negli stabilimenti indiani ma è chiaro che la scelta di dividere le reti commerciali è un segnale

forte. Da tempo Marchionne lamentava problemi con i concessionari Tata in India, più propensa a promuovere il marchio nazionale che a vendere quello italiano. Ma sullo sfondo c'è anche il rinsaldarsi dell'alleanza con i giapponesi di

LA TEMA PRESIDENZIALE
Al presidente Napolitano la Thema presidenziale da Eikann e Marchionne

Suzuki che nel subcontinente indiano sono leader con Maruti, diretta concorrente di Fiat. Per ora Suzuki riceve dalla joint venture Fiat-Tata i motori diesel che aveva chiesto in vano nei mesi scorsi al socio tedesco Volkswagen. La com-

missione di motori Fiat aveva fatto infuriare i tedeschi. Ma è ancora presto per annunciare un cambio di campo dei giapponesi e una conseguente rottura di Fiat con Tata per abbracciare Maruti.

L CAMBIO Modifiche alla joint venture con il socio indiano, invariate le attività industriali

Marchionne rivede l'alleanza con Tata e prende in mano la rete commerciale

→ Il Lingotto prenderà in mano la rete commerciale e distributiva del marchio Fiat in India, rivedendo l'alleanza con Tata. La decisione è arrivata per cercare un rilancio in un mercato emergente con grandi potenzialità come quello indiano, dove tuttavia le soddisfazioni per la casa torinese sono state piuttosto magre. Una nuova società indipendente, costituita ad hoc e di proprietà del Lingotto, gestirà quindi la rete commerciale e di distribuzione relativa al marchio Fiat, finora affidata a un team Tata. Restano, invece, invariate le attività industriali comuni.

L'amministratore delegato, Sergio Marchionne, non ha mai nascosto le difficoltà sull'andamento commerciale della joint venture in India e ha più volte ipotizzato una ridefinizione dei termini dell'alleanza: «Fiat deve ri-

prendere in mano il proprio destino a livello commerciale nel Paese», ha detto al Salone di Ginevra a marzo. Marchionne ha comunque sempre parlato di «eccellenti rapporti» con il fondatore della società indiana, Ratan Tata. D'altra parte, lo stesso manager indiano, che in aprile è uscito dal consiglio di amministrazione del Lingotto, aveva auspicato nei mesi scorsi una revisione degli accordi: «L'alleanza non è andata così come pensavamo», aveva detto.

Costituita nel 2006, la joint venture tra Fiat e Tata ha portato alla nascita di un modernissimo stabilimento situato a Ranjangaon, nello Stato indiano del Maharashtra, dove vengono prodotte vetture come la Linea e la Punto, motori e trasmissioni per il mercato locale ed estero. All'inizio dell'anno è stato annunciato l'accordo per la fornitura fino a 100.000 motori diesel all'anno alla Maruti Suzuki. Nei cinque anni dalla costituzione, la joint venture ha prodotto circa 190.000 vetture e 337.000

motori, e continuerà a fornire vetture e motori sia a Fiat sia a Tata.

Lo sviluppo della nuova rete di concessionari Fiat - hanno spiegato le due società - avverrà in modo progressivo. I 178 concessionari Tata affiliati Fiat, presenti in 129 città, saranno incoraggiati a costituire le basi della rete futura. Fiat

creerà una nuova società indipendente alla quale verrà trasferita la responsabilità di tutte le attività commerciali e di assistenza relative al marchio, che sono attualmente gestite da un team Tata dedicato, con l'obiettivo di «assicurare una maggiore focalizzazione sul marchio Fiat». Il Lingotto e Tata renderanno «graduale il passaggio delle attività di vendita e assistenza, garantendo gli abituali servizi alla rete e ai clienti».

[f.d.f.]

IL CASO La Romi fino a metà maggio non aprirà procedure formali per cessazione di attività

Nuovi acquirenti in vista per la Sandretto

→ Si profila la possibilità di nuovi acquirenti per la Sandretto. È quello che è emerso ieri al termine dell'incontro all'assessorato regionale al Lavoro. La Romi ha ribadito l'intenzione di chiudere i due stabilimenti torinesi, ma si è impegnata a non aprire fino a metà maggio procedure formali per la cessazione dell'attività.

Fin dal mattino un centinaio di lavoratori della Sandretto ha manifestato sotto le finestre dell'assessorato per protestare contro il piano industriale presentato

dalla società brasiliana, che nel 2008 ha rilevato l'azienda dall'amministrazione straordinaria, e che prevede la chiusura degli stabilimenti di Grugliasco e Pont Canavese, entrambi nel torinese, con 160 dipendenti. L'intenzione della società sarebbe quella di lasciare soltanto un presidio produttivo. I lavoratori saranno in cassa integrazione straordinaria fino al 24 luglio.

All'incontro hanno partecipato i rappresentanti dell'assessorato regionale al Lavoro, dei Comuni di Grugliasco e di Pont

Canavese, sindacati e azienda.

Per Fabrizio Bellino e Vittorio De Martino della Fiom, «l'obiettivo rimane la salvaguardia dell'attività produttiva e dell'occupazione in Italia». Come hanno illustrato i sindacalisti, negli anni '90 la Sandretto aveva più di 1.500 dipendenti e ancora nel 2007 circa 400; il fatturato dell'azienda, che nel 2000 era di oltre 120 milioni di euro, è oggi ridotto a meno di un decimo. Il prossimo incontro sarà tra un paio di settimane per valutare nel frattempo tutte le ipotesi sul tappeto.

REXAFACAU P.4

LA TRATTATIVA L'incontro di oggi in Comune potrebbe scongiurare la protesta

Settimana di sciopero negli asili Braccia incrociate dal 10 maggio

→ La speranza è che nell'incontro di questa mattina tra l'amministrazione comunale e i rappresentanti dei lavoratori una scappatoia sulla spinosa questione dell'organizzazione dei nidi e delle materne possa ancora essere individuata. Altrimenti, i sindacati daranno seguito all'annunciato sciopero che interesserà tutti i Servizi Educativi della Città. Sette giorni di agitazione che, a scaglioni, coinvolgerà tutti i distretti educativi di Torino, oltre che gli uffici amministrativi della divisione in via Bazzi. Gli impiegati dell'assessorato saranno i primi a incrociare le braccia giovedì 10 maggio. Tre ore di protesta alle quali si uniranno gli operatori scolastici e gli educatori delle circoscrizioni Sei e Sette. Venerdì 11 maggio sarà la volta di quelli delle circoscrizioni Quattro e Cinque, mentre lunedì 14, dopo la pausa per il weekend, della Due e della Tre. A seguire, il 15, le circoscrizioni Uno e Otto, mentre il 16 toccherà alla Nove e alla Dieci. A chiudere la protesta, giove-

di 17, gli operatori di Iter. «Ovviamente - spiega Cristian Farina della Cisl - la nostra speranza è che l'amministrazione accetti le nostre proposte per il mantenimento del nostro attuale orario di 26 ore lavorative a settimana senza nessun passaggio a 30 ore settimanali. Anzi, seguendo con la soluzione che abbiamo prospettato saremmo anche in grado di fronteggiare i vuoti di organico che si apriranno con l'impossibilità di rinnovare i contratti dei precari». Una questione, quella del nuo-

vo monte ore lavorativo, che si lega a doppio filo con il progetto di riorganizzazione che porterà a un sistema di gestione "misto" con 18 tra asili e materne dati in concessione ai privati entro il 2015. «Un progetto - aveva fatto notare al termine degli scorsi incontri Aldo Merlino Ferrero della Uil - che farebbe perdere lo status di dipendenti pubblici ai lavoratori di queste strutture. Con tutte le conseguenze contrattuali che questo comporterebbe».

[p.var.]

TO CRONACAQUI

12 giovedì 3 maggio 2012

CRONACAQUI

giovedì 3 maggio 2012 9

LA VISITA

Il ministro Fornero nei centri per l'impiego

A giugno il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, visiterà i Centri per l'impiego torinesi. Ad annunciarlo è il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta spiegando che il ministro ha accolto l'invito che le ha fatto ieri durante la cerimonia per la consegna delle stelle al merito a Torino. Saitta riferisce di aver brevemente affrontato con il ministro Fornero il tema della gestione dei Centri per l'impiego; affidati alle Province dal 1997 (at-

tualmente 550 sportelli in tutta Italia). «Chiediamo che questa delega alle Province sia rafforzata - spiega Saitta - e riconosciuta tra le funzioni fondamentali dei nostri Enti. Abbiamo ereditato i vecchi uffici di collocamento e li abbiamo trasformati». Secondo Saitta «in Piemonte oggi siamo all'avanguardia: ogni anno nei nostri 13 sportelli a Torino e sul territorio registriamo 150mila passaggi di utenti».

LA PROTESTA DELLE ASSOCIAZIONI DISABILI

Il Comune va avanti per la sua strada: fasce di reddito per i buoni taxi

Nuova puntata, e nuova fumata grigia, nella querelle sui buoni taxi per il trasporto disabili. Durante la commissione di ieri mattina, infatti, la Città è tornata a proporre l'inserimento di una soglia Ise perché i portatori di handicap con redditi più alti contribuiscono al pagamento del servizio. Questo nonostante le associazioni avessero avanzato un progetto alternativo che, invece alle disponibilità economiche dell'utente, fosse legato a fasce di età. «Presenterò emendamenti per quanto concerne alcuni punti controversi - ha quindi annunciato il vicepresidente del consiglio comunale Silvio Magliano (Pd) - e in gran parte non condi-

visibili, primo tra tutti l'introduzione del parametro Ise per definire il livello di contribuzione al servizio per alcune categorie di utenti: la mobilità è un diritto di tutti i cittadini. Invito fin d'ora l'assessore a sedersi a un tavolo per ridefinire completamente la formulazione del servizio. La mia proposta partirà da due capisaldi: primo, ciascun cittadino deve poter scegliere il suo erogatore di servizi in un regime di libera concorrenza; secondo, il servizio deve essere basato sulle reali esigenze di ogni singolo utente. Il Comune, verificate le necessità della persona, assegna una 'quote' in buoni taxi che il cittadino potrà spendere scegliendo

il fornitore che maggiormente si adatta alle proprie esigenze, tra una rosa di operatori accreditati presso il Comune, come già accade in altri settori dei servizi sociali». A contestare la decisione dell'amministrazione di non stralciare il progetto di introdurre fasce di reddito nell'erogazione del servizio è anche la capogruppo di Fli Federica Scanderebeck: «Annuncio il mio voto contrario a questa delibera perché non fa altro che vessare le fasce deboli. L'amministrazione spende e continuerà a finanziare i servizi con 2 milioni e 300 mila euro, ma già a priori non evaderà la lista di attesa che ad oggi è di 1.600 disabili».

IL 7 MAGGIO

Nuova protesta delle cooperative sociali Presidio notturno sotto Palazzo Civico

Gli operatori delle cooperative torneranno a manifestare sotto le finestre di Palazzo Civico. L'appuntamento è per il prossimo 7 maggio, quando in Sala Rossa si terrà la seduta del consiglio comunale. Lo stesso scenario che aveva accompagnato la protesta dello scorso 3 aprile, quando alcune centinaia di lavoratori avevano protestato per i mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. A differenza del mese scorso, però, quello del 7 maggio sarà un presidio ad oltranza con tanto di sit-in notturno. Una situazione, quella delle cooperative sociali, affrontata anche da

un'interpellanza presentata dai consiglieri Michele Curto e Marco Grimaldi di Sel e dalla collega del Pd Lucia Centillo. «Speravamo che finalmente avessimo delle cifre certe sui soldi attesi dagli operatori - ha spiegato Curto - ma dalla giunta non abbiamo ancora avuto una risposta soddisfacente. In ogni caso, l'assessore Tisi è tornata a sottolineare le difficoltà del welfare comunale negli ultimi anni. Ad esempio, tra il 2009 e il 2011 i contributi della Regione si sono ridotti del 58% della copertura complessiva al 42%. Lo stanziamento totale si è ridotto da 38 milioni a 25».

CRONACA p 12

La catena

era nata dallo sviluppo
degli spacci aziendali
finiti a Burani

Boglione, più negozi e assunzioni

Con un'offerta di 2,5 milioni il fondatore di Basic Net ha acquistato i punti vendita del gruppo Fashion Network già Gft, con i quali venderà Robe di Kappa, Superga e K Way. Assorbita anche la metà dei 130 dipendenti

ALBERTO GAINO

La notizia è di quelle che fanno dire: finalmente qualcuno scommette sul futuro. La notizia è che BasicNet di Marco Boglione acquista i punti vendita di Fashion Network, già Revedi del Gruppo Finanziario Tessile, e assume la metà dei 130 dipendenti, sparsi in tutta Italia ma con la concentrazione più rilevante nel Torinese. L'operazione, valutata 2,5 milioni dall'imprenditore, è stata conclusa con il curatore fallimentare Enrico Stasi.

«E' una buona cosa perché, se ci saranno altre assunzioni, saranno effettuate fra i lavoratori che erano dipendenti della Fashion Network. Se non fosse intervenuta BasicNet tutti quei posti si sarebbero persi», sostiene Benni Balducci, di Uil commercio. Per ora chi resta fuori dovrebbe andare in cassa integrazione.

Si ripete l'operazione Robe di Kappa. Prontina rilavò

dal fallimento il Magificio Calzificio Torinese che possedeva tutti i marchi «Kappa». Si era nel 1998, il curatore era Stasi. Anche allora l'imprenditore torinese assunse inizialmente una parte del personale. In seguito, con il successo dell'investimento, assorbì tutti i lavoratori in esubero.

La notizia è trapelata ieri ai margini dell'udienza in Corte d'appello, fissata su richiesta dei commissari della Procura di Burani (la griffe di moda in amministrazione controllata) che volevano attrarre nella propria procedura ciò che resta - i 22 punti vendita - della catena di 48 che sino al 2009 era stata sviluppata in tutti i maggior outlet italiani.

Boglione aveva stipulato a marzo un contratto di affitto

Ambrosini, hanno potuto presentarsi in udienza forti dei conti positivi dell'esercizio provvisorio e della soluzione Boglione. Che è stata la carta vincente per far uscire dal fallimento e dall'orbita del crac Burani l'«eredità» del Gruppo Finanziario Tessile.

Con questa acquisizione l'imprenditore torinese estende la strategia dei negozi monomarca su cui ha puntato in questi anni: nel giro di 9-10 mesi la nuova rete di vendita avrà le insegne e commercializzerà i prodotti dei marchi Robe de Kappa, Superga e K-Way.

I negozi sono disseminati per l'intera penisola. Si parte dalla prestigiosa sede ex Gft di corso Emilia per arrivare a quella di Settimo e di Docks Do-ra. E poi c'è il sito di Settimo nel

3,7 milioni di euro

Nel 2002, quando il gruppo Burani acquistò da Gft i negozi Revedi, cioè gli originari spacci aziendali del Gruppo Finanziario Tessile, sborsò ben 3,7 milioni di euro

della rete di vendita. Poi l'offerta d'acquisto che non si estende alla proprietà degli immobili. Altri pretendenti non si fatti avanti. E ieri, il curatore fallimentare di Fashion Network e il suo legale, l'avvocato Stefano

Retail Park. Nel resto del paese spiccano i centri di San Darnino d'Asti, Barberino del Mugello, Serravalle. A questi si affiancano i negozi in Lazio e Puglia.

La catena di vendita al dettaglio nacque dallo sviluppo degli spacci aziendali di Gft come negozi Revedi. Nel 2002, con l'acquisizione per 3,7 milioni di euro da parte del gruppo Burani, si è puntato sulla loro presenza nei maggiori centri outlet italiani, via via che sono stati aperti.

Il tracollo della Burani ha travolto anche Fashion Network che vendeva capi di abbigliamento prodotti da terzi italiani e nei paesi orientali: curava il segmento di mercato della griffe economica. Boglione è stato attirato dal contesto strategico degli outlet in cui la catena di negozi è radicata.

L'imprenditore

“Si può vincere se c'è il coraggio di investire sempre”

MARINA CASSI

Ci vuole una certa dose di coraggio o forse di follia a acquisire oltre venti negozi in un momento di crisi devastante come questa. Ma Marco Boglione, leader di Basienet non ha dubbi: «Un imprenditore deve investire proprio quando c'è la crisi».

Boglione, ma chi glielo fa fare di lanciarsi in una acquisizione così importante?

«Non è che una piccola cosa. Ma una piccola cosa che sta dentro perfettamente alla nostra strategia di ampliare i nostri negozi monomarca in outlet o in retail park».

Dove sono i negozi?

«Come si suol dire dalle Alpi al Manzanarre. Sono disseminati per l'intera penisola; si parte dalla prestigiosa sede ex Gft di corso Emilia per arrivare a quella di Docks Dora. E poi c'è il sito di Settimo nel Retail Park».

Fin qui sono in zona e le altre sedi?

«I centri di San Damiano d'Asti, Barberino del Mugello, Serravalle. A questi si affiancano i negozi in Lazio e Puglia».

Una rete enorme, ma che cosa ci vendete in un momento in cui l'abbigliamento flette vertiginosamente?

«Semplice: i nostri marchi. Robe de Kappa, Superga e Kway».

D'accordo, ma rimane il problema della crisi, non vi tocca? Spendete 2,5 milioni di euro. Non è un rischio?

«Molti dicono che siamo matiti in piena crisi a fare questa acquisizione, ma non è così. La crisi si deve fronteggiare non subire. La crisi è una tempesta, ma se il nocchiero tiene i risultati ci sono. E noi in questa crisi abbiamo continuato a investire e infatti i bilanci ci confortano».

Molti imprenditori però si sono ritirati in attesa che passi la tempesta. Perché voi no?

«E' ovvio che le barche in porto sono al sicuro. Ma le barche sono fatte per navigare. Credo che un timoniere in questa tempesta non debba tirare i remi in barca, altrimenti rimane in balia degli eventi. La risposta alla crisi è investire, aver e il coraggio di navigare».

Quando saranno pronti i nuovi centri

di vendita?

«Nel giro di nove-dieci mesi tutti diventeranno i nostri negozi monomarca».

Utilizzerete anche i laboratori che già ci sono?

«Abbiamo fatto un accordo con il sindacato in cui ci impegniamo a assumerne oltre sessanta».

Ma ora non c'è alcun vostro marchio nei negozi?

«Assolutamente no. Da un mese e mezzo vendono quello che avevano. Noi li avevamo affittati, poi li abbiamo acquistati dal fallimento Burani».

PRONTI IN 9 MESI
«I nuovi punti vendita diventeranno tutti nostri monomarca»

TI 12 PR CV

LA STAMPA
GIOVEDÌ 3 MAGGIO 2012

Cronaca di Torino | 59

BLOCCO PRIMA DELLA PARTITA DELLA JUVE

La protesta dei mercatali paralizza la tangenziale

L'uscita della tangenziale verso lo stadio bloccata per tre ore. E' l'effetto della protesta dei mercatali, oltre 200 uomini e donne arrivati in tangenziale con un centinaio tra moto, auto e furgoni. Sono partiti da corso Cincinnato, decisi a un gesto plateale, per ottenere visibilità. L'idea era di bloccare l'afflusso allo stadio dalla tangenziale. Il motivo: il decreto legislativo che recepisce la direttiva europea conosciuta come «Bolkestein». «La norma riguarda la "scarsità di risorse naturali" e inserisce anche le aree mercatali in questa categoria - spiega Silvano Rittà, 46 anni, banco di materiali per arredamento -. Non ha senso, dato che il sindaco può in qualunque momento decidere di dedicare ai mercati anche altre aree della città».

Ma soprattutto, «per la categoria sarebbe un disastro. La norma prevede che alla scadenza (nel 2015, ndr) le autorizzazioni/concessioni debbano essere riconsegnate ai Comuni di appartenenza e riassegnate con bando». «E' indovini un po' chi avrebbe facilità ad acquistarle? La grande distribuzione, magari attraverso società collegate. In barba alla legge» aggiunge Gianpaolo Bordino,

54 anni, titolare di un banco di biancheria intima. In quell'eventualità, lui e tutti i suoi colleghi perderebbero ciò che è stato conquistato in tanti anni di lavoro. «Certo, il Comune potrebbe concederci un posto chissà dove, in posti dove non c'è passaggio. La crisi è già pesante, sarebbe il tracollo» dice ancora Rittà.

Lui e gli altri arrivati sulla tangenziale fanno parte del Gruppo organizzato indipendente ambulanti (Goia), che si è ribellato «ai sindacati di categoria. Non so quali interessi tutelino, ma di certo non sono i nostri. Attraverso una cooperativa, hanno già ottenuto la gestione di elettricità e acqua. Non vorrei che pensassero a una futura gestione di quelle aree. A spese nostre. E questo spiegherebbe perché abbiano fatto nulla per tutelare i nostri interessi».

Auto e camion sono passati nell'«imbuto» di una corsia lasciata libera sulla tangenziale (in entrambe le direzioni) all'altezza dell'uscita per lo stadio. La protesta ha fatto ottenere ai mercatali un incontro con l'assessore regionale al Commercio, William Casoni. Venerdì pomeriggio. Entro martedì, la norma dovrà essere approvata in Parlamento. (C.I.A. LAU.)

LA STAMPA

(14)

Cota: "Sanità con i conti a posto e nel 2014 abbassiamo l'Irpef"

Presentati i manager. Monferino: risparmieranno 500 milioni

MARCO TRABUCCO

RIMETTERE a posto i conti della sanità e poi, nel 2014, abbassare l'aliquota Irpef regionale: è l'obiettivo che il presidente della Regione Roberto Cota si è dato ieri presentando i nuovi manager che governeranno il sistema sanitario piemontese. E subito l'opposizione, con il capogruppo del Pd Aldo Reschigna, l'ha accusato di essere «un fuoriclasse della demagogia»: «Promettere di abbassare le tasse non costa niente e, guarda caso, Cota lo fa prima di una tornata elettorale».

«Le tasse vanno ridotte altrimenti questo Paese muore — ha detto Cota — io voglio fare qualcosa di concreto. Per adesso non possiamo intervenire sull'Irpef perché abbiamo il piano di rientro dal deficit sanitario in piedi con il ministero e dobbiamo rispettarlo. Alla fine del piano, prevista per dicembre 2013, la Regione potrà ridurre l'Irpef». Attualmente l'addizionale Irpef in Piemonte scatta per i redditi sopra i 15 mila euro ed è dello 0,3 per cento fino a 22 mila euro e dello 0,5 per i redditi superiori. «In un momento come questo — ha sottolineato — ancora il governatore — non c'è bisogno di nuove

IL RISPARMIO

Secondo l'assessore alla Sanità, Monferino si possono risparmiare 500 milioni

IL FUTURO

Il governatore affida il Piemonte ai nuovi manager della sanità: l'82% del bilancio regionale dipende da loro

LA POLITICA

Il presidente della Regione Roberto Cota dice ai manager: "State lontani dalla politica"

tasse, ma c'è bisogno di dare dei contributi al sistema. Fino ad ora sono riuscito a mantenere la promessa che avevo fatto in campagna elettorale abbiamo tenuto duro perché non abbiamo aumentato le tasse nonostante i de-

biti. E abbiamo introdotto incentivi significativi per quanto riguarda l'Irap. Quando non ci sarà più l'ostacolo del divieto legato al piano di rientro, potremo agire».

Cota conta ovviamente sui risparmi che la riforma della sanità

varata a fine marzo dovrà portare. L'assessore Paolo Monferino ieri a parlato di una cifra di 500 milioni di risparmio, a regime (cioè a fine legislatura nel 2015) di cui un centinaio già tagliati lo scorso anno e altrettanti che do-

vrebbero aggiungersi a fine 2012. «Questi manager — ha spiegato — che oggi vi presentiamo cioè di direttori generali delle 19 Asl e Aso e i 6 presidenti delle federazioni sanitarie, amministrano oltre l'80 per cento del bilancio re-

gionale. E quindi sarà nelle loro mani molta parte del futuro del Piemonte. Oggi prendiamo pubblicamente un impegno per garantire i servizi e la sostenibilità del sistema nel tempo. Il debito della Regione è nato dalla sanità, e risanare la sanità vuol dire risanare la Regione».

Cota, che con l'assessore aveva in precedenza incontrato i 25 direttori per un primo contatto ha poi concluso: «Ai direttori generali ho detto di tenersi lontani dalla politica. Dovranno rispondere all'assessorato e ai presidenti delle federazioni sanitarie, oltre che ovviamente ai cittadini rispetto alla qualità dei servizi. Non a questo o quel consigliere regionale, perché la sanità deve essere un servizio e non un centro di potere come è accaduto invece in passato: oggi non possiamo più permettercelo».

Foto di gruppo

Cota rilancia: "Ridurremo l'Irpef"

Il governatore punta ad abbassare l'imposta non appena sarà raggiunto il piano di rientro del debito sanitario. Ieri ha dato la linea ai nuovi direttori generali di Asl e Aso: "State attenti ai conti e tenete lontana la politica"

ALESSANDRO MONDO

Primo: «Impegnarsi per costruire una sanità moderna ed efficiente». Secondo: «Conti in ordine». Terzo: «Tenere lontana la politica». Sono i tre "comandamenti" ai quali nuovi direttori generali di Asl e Aso, e così pure i direttori delle 6 Federazioni, dovranno attenersi nella loro missione: la bussole per destreggiarsi in una marea di problemi più e meno prevedibili.

Li ha annunciati Roberto Cota, affiancato dall'assessore alla Sanità Paolo Monferino, durante l'incontro convocato per dare la linea alla squadra in vista di un campionato molto speciale. Immediato il sostegno del Pdl, nella persona di Agostino Ghiglia. Mentre per Aldo Reischigna, capogruppo del Pdl, e Silvio Viale, Radicali, quello del governatore è un esercizio di demagogia.

Le strategie

Prioritario il contenimento dei costi, per varie ragioni. Non soltanto la Regione è soggetta al piano di rientro del debito concordato con il Ministero, non soltanto bisogna preparar-

Monferino: «Nel 2012 rientreremo di altri 100 milioni, il deficit sarà recuperato»

si a un'altra sforbiciata di fondi statali (600 milioni), ma le risorse liberate potranno essere reinvestire sulla sanità e sull'assistenza.

L'Irpef

Cota conta sul recupero di un "tesoretto" per manovrare sul fronte fiscale. Come? Riducendo l'Irpef. «Finora non è stato possibile perché il debito sul fronte della sanità, dal quale dipende il piano di rientro, ce l'ha impedito - ha spiegato -. Non appena avremo centrato l'obiettivo, interverremo sull'Irpef».

**Il rientro del debito
Potrebbe accadere prima del previsto se è vero che il rientro del debito promette di essere**

l'abbiano conosciuto finora ha funzionato grazie alla straordinaria professionalità dei medici, ma mancava una struttura adatta ai tempi».

Avanti tutta, allora, sulla base di indicazioni tassative agli uomini e alle donne che, ha ricordato il governatore, sono chiamati a intervenire su un comparto "pesante": talmente pesante da assorbire l'83% del bilancio regionale. Il primo passo sarà la costruzione delle nuove Federazioni per il momento sulla carta: bisognerà stabilire i criteri con i quali selezionare il personale.

Modello aziendale

Più in generale, l'organizzazione del lavoro sarà tarata sul modello aziendale. «Una volta al mese convocheremo una riunione con

i direttori generali e la Federazione di riferimento così da valutare gli obiettivi raggiunti e quelli in programma», precisa l'assessore. I finanziamenti non saranno più parametrati sulla spesa storica di Asl e Asl ma sulla prestazione migliore e sui traguardi da raggiungere.

La politica

Quanto alla politica, Cota è stato chiaro: «Mi interessa che i direttori generali e i manager delle Federazioni centrino i loro obiettivi». Ancora più netto Monferino: «Ora il lavoro entra nel vivo, servono scelte tecniche a volte complesse: per farlo non bisogna correre dietro a posizioni di privilegio. I direttori risponderanno all'assessore e al direttore di Federazione. Punto».

LA STAMPA

Mirafiori Sud

Il mercato dei contadini raddoppia con i fiori

Una nuova area dedicata alle piante e laboratori di panificazione e cucina

munzione. Ieri, durante la festa organizzata da Mirafiori e dalla fondazione Comunità di Mirafiori, è intervenuto anche l'assessore all'Ambiente Enzo Lavolta: «Il Vov s'inscrive pienamente nel piano di "Torino città da coltivare" e all'interno di un percorso più ampio di sostenibilità urbana, di cui fa parte anche Mirafiori».

I nuovi progetti

«Abbiamo in mente un laboratorio di panificazione e uno spazio per la lavorazione di materie prime, come i cereali, dove si terranno anche corsi di cucina - spiega Stefano Bernardi, direttore di Enzo B - . Più in là vorremmo aprire

IL CASO ELISABETTA GRAZIANI

Nov, il mercato dei contadini di via Onorato Vigliani raddoppia. Accanto ai venti produttori già presenti con i loro barattoli di ortofrutta, carne e formaggi presto ne arriveranno di nuovi.

Il progetto di rilancio primaverile è stato studiato da Coldiretti con l'associazione Enzo B che gestisce l'area. Una nuova ala interamente dedicata ai fiori e alle piante insieme a un laboratorio del pane sono le due novità più imminenti, segno che l'espansione del mercato a chilometro zero

dei negozi specializzati, con uno sguardo particolare rivolto alle altre etnie. In questo senso abbiamo preso i primi contatti con la comunità ebraica». Insomma, tre innovazioni in grado di imprimere una svolta al neonato mercato dei coltivatori diretti di Torino Sud. Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti, è più cauto ma conferma l'impegno. «C'è un nuovo progetto

di collaborazione con Enzo B - spiega -. Con la primavera aumenterà la disponibilità di prodotti e il Vov potrà ampliarli. C'è interesse da parte di una dozzina di nuovi produttori, ma tutto dipende anche dal numero dei consumatori. Per incrementare la clientela lanceremo una campagna promozionale con i volti dei coltivatori, come abbiamo già fatto a Porta Palazzo».

Spazi e tempi

Il laboratorio del pane occuperà in un primo momento un container vicino ai banchi. Ma le botteghe e il laboratorio di cucina si insedieranno nel capannone in muratura di Enzo B, sul retro del farmer market. In tutto 700 metri quadrati,

che verranno utilizzati solo in parte. Mentre le nuove bancarelle di floricoltura si sistemano accanto alle piazzole già esistenti. I tempi previsti per l'ala dei fiori e il panificio: dopo l'estate. Gli altri progetti, invece, richiedono qualche mese in più.

Le iniziative extra

Il Vov vuole diventare anche uno spazio di aggregazione. Sono previste serate a tema con degustazioni a km zero, per chi abita nel quartiere. E due appuntamenti fissi: la festa delle famiglie, il 15 giugno, e un punto di ritrovo per il campionato europeo di calcio, con proiezione delle partite e luogo di ristoro.

Le reazioni

«Ci auguriamo che il farmer's market si ampli sempre più per valorizzare il chilometro zero», dicono all'unisono il presidente della Circostrizione 10 Marco Novello e il coordinatore Gianluigi De Martino. Il presidente Noveilo ha anche strappato una promessa all'assessore Lavolta: «Per quel che mi compete può decadere l'obbligo dei produttori di imballare i prodotti come carni e formaggi in contenitori di plastica - ha detto Lavolta -. Ne parlerò con l'assessore al Commercio». L'obbligo, deciso dalla precedente giunta, finora ha causato notevoli problemi di costi e di spazio.

San Donato

I profughi di via Aquila al lavoro per ripulire piazze e giardini

Dieci rifugiati richiedenti asilo coinvolti nel progetto con Amiat

FABRIZIO ASSANDRI

Quando sono arrivati i profughi libici in via Aquila, in molti hanno storto il naso. Nel borgo si temeva il «diverso».

Ora, dalle panchine di piazza Umbria gli anziani ringraziano Kwasi Sariah e i suoi nove compagni con la pettorina gialla: da mesi la piazza non era così linda. Kwasi, ghanese prossimo ai 40 anni, fa parte della prima squadra dei «profughi netturbini». Da ieri i richiedenti asilo della residenza di via Aquila 21 spazzano marciapiedi e aree verdi. Si tratta del progetto di volontariato «Solidarietà in Basso San Donato», nato in accordo tra Circoscrizione 4 e Amiat. Sacchi neri, guanti, ramazze e palette alla mano, cappello dell'Italia in testa e, per uno di loro, le ferite della guerra a una gamba. Hanno sistemato la piazza, raccogliendo foglie, cartacce, cicche, deiezioni canine. «Desidero dare una mano», spiega Kwasi che insieme agli altri profughi si è prepa-

rato grazie a un breve corso tenuto da Amiat. La commissione che dovrà decidere sul suo futuro si riunirà tra tre settimane: una spada di Damocle che pesa sulla testa dei 170 profughi di via Aquila, scappati dalla Libia di Gheddafi e da quasi un anno in attesa dello status di rifugiati.

«Sogno un lavoro in Italia, magari proprio come netturbino», racconta Kwasi. Vengono dalla Libia, ma i loro Paesi d'origine sono 17, tra cui Bangladesh, Chad, Sudan, Marocco. Walid Rabi, 24 anni, del Niger, puliva le strade anche a Tripoli. «Finalmente è come riavere un lavoro», esclama asciugandosi il sudo-

re dalla fronte. I migranti sono stati divisi in squadre per far lavorare tutti, a turno, prevedendo per ciascuno circa 50 ore di servizio. Ogni squadra si sposta a piedi, lungo un percorso concordato con Amiat: oggi saranno in via Aquila, domani in via Capua. «Faremo interagire i ragazzi con gli operatori ecologici», spiega Silvana Perrone della cooperativa l'Isola di Ariel, che gestisce la residenza di via Aquila. Il progetto fa parte della loro formazione, insieme ai corsi di italiano, trucco, cucina, pasticceria, che potranno servire per cercare lavoro nel caso la richiesta d'asilo fosse accolta.

Grugliasco e Pont

Nuove speranze per la Sandretto

Si profila la possibilità di nuovi acquirenti per la Sandretto del gruppo Romi. Lo ha detto ieri durante un incontro con il sindacato l'assessore Porchietto. L'azienda ha ribadito l'intenzione di chiudere i due stabilimenti di Grugliasco e Pont Canavese con 160 addetti, ma non aprirà fino a fine maggio le procedure per la cessazione dell'attività. Vittorio De Martino e Fabrizio Bellino, della Fiom, spiegano: «L'obiettivo è mantenere produzione e occupazione: se la Romi non riesce a garantirle, chiederemo che questi impegni siano assunti dagli eventuali acquirenti». Nuovo incontro tra un paio di settimane.

T112PRCV

64 | **Metropoli** | **LA STAMPA**
GIOVEDÌ 3 MAGGIO 2012

San Donato

Al via lo sportello anti violenza

Una maghrebina a cui il marito voleva impedire di separarsi e un'italiana maltrattata dal convivente. Sono le prime utenti dello sportello d'ascolto «per le buone relazioni (libere dalla violenza)», gestito al centro «+Spazio4» di via Saccarelli 18 da Domenico Matarozzo, counselor

dell'associazione Sulla Parola. Dopo il rodaggio, lo sportello (gratuito) è entrato nel vivo, offrendo supporto in temi di problemi familiari, conflitti di condominio, difficoltà lavorative. Lo scopo è indirizzare alle possibilità sul territorio, come le strutture protette, i servizi sociali, le associazioni. È aperto: il lunedì, ore 10-11; il mercoledì, ore 18-19. Tel. 011.4439304. (F. ASS.)

LA STAMPA PGR

OSSIGENO PER LE AZIENDE

Mutui sospesi per le più virtuose

Certo non basterà - da sola - a risolvere tutti i problemi che al momento scandiscono la quotidianità delle aziende (non solo piemontesi), ma in una situazione di malessere così diffuso, la notizia dell'adesione della nostra Regione alla sospensione dei mutui per le pmi giunge come una vera e propria boccata d'ossigeno. Oggi che la crisi continua a mordere, dunque, la Regione ha messo la propria firma sotto l'accordo «Nuove misure per il credito alle pmi» sottoscritto da Ministero dello Sviluppo economico, Abi e associazioni imprenditoriali. Il risultato? In concreto si tratta della possibilità di ottenere - da parte di piccole e medie imprese, artigiani inclusi, con determinate caratteristiche - la sospensione e l'allungamento dei pagamenti delle piccole e medie imprese nei confronti del sistema bancario, per i finanziamenti e per le operazioni creditizie e finanziarie con agevolazione pubblica. «Ogni intervento che va nella direzione di sostenere le imprese, soprattutto quelle sane che danno ancora lavoro, in questo periodo di crisi è considerato più che utile - commenta Massimo Giordano, assessore regionale allo Sviluppo Economico -. Non è la soluzione, ma di sicuro risponde ad una logica di concretezza e di sostegno reale ai nostri imprenditori». (...)

segue a pagina 8

UNASOLUZIONE

Sospensione dei mutui, il Piemonte c'è

dalla prima pagina

■ (...) Le caratteristiche richieste per ottenere questo tipo di benefici consistono nell'assenza di posizioni di «sofferenza» presso le banche, che non risultino particolarmente esposte da oltre 90 giorni e né abbiano procedure esecutive in corso. Chi rispetta questi paletti può presentare domanda per

AGEVOLAZIONI

Chi ha i requisiti può ottenere un congelamento di 12 mesi oppure scadenze allungate di 270 giorni

ottenere alcuni benefici, tra cui la sospensione del pagamento della quota dei mutui a medio-lungo termine per 12 mesi oppure l'allungamento a 270 giorni delle scadenze del credito a breve termine. «Si tratta di misure finalizzate a garantire liquidità alle casse delle nostre aziende, la vera emergenza da risolvere in questo momento. La Regione Pie-

monte, già nei mesi scorsi, aveva aderito a provvedimenti analoghi. Il perdurare della crisi economica, del resto - conclude Giordano - ha inciso troppo sulla gestione finanziaria delle imprese, estendendo le difficoltà sia rispetto alle scadenze di rimborso dei prestiti bancari già contratti sia nell'accesso a nuove forme di finanziamento». La Giunta regionale, nella stessa delibera, ha approvato l'elenco degli «Strumenti finanziari assistiti da agevolazione pubblica» cui si applica la sospensione prevista dall'accordo. [MScI]

9.1-8
Giovedì 3 maggio 2012 il Giornale del Piemonte

La legalità in tutte le sue sfaccettature, non solo nella lotta alle mafie e alla criminalità organizzata, ma nel rapporto tra la politica, l'economia e le istituzioni, nel rispetto delle regole, anche le più elementari, e nella vita quotidiana di ciascuno, recuperando un senso civico che sembra perduto.

Temi che verranno affrontati nelle lezioni pubbliche, nei dibattiti e nei laboratori con le scuole di Biennale Democrazia per la Legalità, iniziativa straordinaria a vent'anni dalle stragi dove hanno perso la vita Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma non solo. «A 35 anni dalla morte dell'avvocato Fulvio Croce — ricorda il sindaco Piero Fassino — e del giornalista Carlo Casalegno. La questione legalità tocca tutti i settori della nostra vita, dalla lotta alla criminalità organizzata alla politica, dal rispetto delle norme nei luoghi di lavoro, e noi siamo una città che non può sottovalutare il problema, dall'economia alla globalizzazione. È un tema essenziale in una società che rischia di smarrire i comportamenti minimi individuali».

Manifestazione e programma, interamente sostenuti dagli sponsor e senza costi per il Comune, sono stati presentati nella sede della Fondazione dell'avvocato Fulvio Croce, che partecipa all'iniziativa. Si parte con le letture della legalità. La prima di Gustavo Zagrebelsky dedicata al libro scritto da Giancarlo Caselli, oggi il bis con Bene-

LE VOLT DELLA LEGALITÀ?

LEZIONI SUL RISPETTO DELLE REGOLE

DIEGO LONGHIN

detta Tobagi alle 17 alla biblioteca civica Cascina Marchesa, in corso Verceili 141/17. Domani, alle 18, alla civica. Primo Levi, in via Leoncavallo 17, tocca a Roberta De Monticelli. Di pari passo una serie di forum e dibattiti con i cittadini per arrivare, dal 19 al 23 maggio alle lezioni pubbliche. Il 19 maggio, al Circolo del Lettori, Pietro Buffa, Pietro Marcellano, Luigi Manconi e Vladimiro Zagrebelsky discuteranno di legalità nelle carceri. Al tema mafie al

Nord è dedicato un dibattito tra Luigi Ciotti, Pietro Grasso e Maria Falcone il 20 maggio al Teatro Regio. In contemporanea al Teatro Carignano dialogo tra Gad Lerner, Piero Fassino, Andrea Casalegno e Giancarlo Caselli a 35 anni dalla morte di Croce e Casalegno. Il 21 maggio, sempre al Carignano, si discuterà di corruzione e costi sociali con Diego Gambetta.

Il 22 maggio all'Auditorium Rai letture di classici a cura di Laura

Morante commentate da Massimo Gramellini. Tano Grasso e dal giudice Armando Spataro, mentre il 23 maggio Fassino incontrerà al Regio un gruppo di sindacati italiani impegnati in prima linea a combattere le mafie e la corruzione, per la legalità e la trasparenza. Appuntamento a cui potrebbe partecipare, in collegamento da Roma, anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Tre i ministri attesi a Torino: il ministro della Giustizia,

Paola Severino, il 21 maggio nell'aula magna del tribunale, il ministro dell'Istruzione, Francesco Proffumo, il 19 maggio al Teatro Carignano, il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Elsa Fomerò, il 23 maggio al Piccolo Regio. «La prima ragione per cui gli studenti e i giovani non si avvicinano alla politica è la corruzione. Su questo bisogna riflettere. C'è la sensazione che la vita pubblica sia corrotta — sottolinea il presidente della Biennale della Democrazia, Gustavo Zagrebelsky — il tema legalità e quindi l'altra faccia della democrazia. L'Italia è un caso particolare, dove il problema si sente di più rispetto al resto dell'Europa, anche se per me non è un Paese perduto: c'è un nucleo buono di cui molti si sentono parte e su cui bisogna lavorare».

Nel giorno della ventennale della strage di Capaci, il 23 maggio, si chiude con una festa in piazza San Carlo: un concerto di Franco Battiato con l'Orchestra di Porta Palazzo. Una serata presentata da Dario Vergassola per inaugurare l'albero della legalità di Torino, il terzo in Italia dopo Palermo e Napoli, che verrà poi piantato al Parco Dora in memoria di tutte le vittime delle mafie. E verrà presentato il calendario della legalità, allestito in piazza dal 19 al 27 maggio, pensato dai giovani: per ogni giorno un personaggio simbolo e un impegno in dividuale. Una sorta di gioco a cui si può partecipare cliccando sul sito di Biennale della Democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA